

VIA CAMPESINA

Via Campesina è una delle più vivaci e coordinate organizzazioni di base di contestazione all'attuale sistema neoliberista che sta portando alla distruzione della piccola e media agricoltura contadina e familiare. Dal 1993 varie associazioni nazionali di produttori agricoli si sono collegate in questa organizzazione che conta ormai oltre 200 milioni di membri distribuiti in oltre 130 paesi dell'Asia, dell'America latina, dell'Africa e dell'Europa. Via Campesina è un movimento dinamico, democratico (ogni anno è un paese diverso a guidare l'organizzazione), politicamente presente con proposte e azioni non violente presso varie istituzioni internazionali. A noi il mondo contadino sembra scomparso, emarginato, ma a livello mondiale non è così, come dimostra il bel libro di Silvia Pérez-Vitoria "Il ritorno dei contadini" (ed. Jaca Book). Il 17 aprile, dopodomani, si celebra la Giornata Internazionale delle lotte contadine e già da alcune settimane Via Campesina ha lanciato un appello a vivere attivamente questa giornata. Tutti coloro che auspicano un diverso modello di civiltà dovrebbero guardare con attenzione a quelle forze civili, plurinazionali, democratiche, non violente, propositive che lottano perché ciò possa avvenire. Invitiamo i lettori e le lettrici del Mininotiziario a compiere il 17 un qualche atto significativo che ricordi a loro stessi/e e ad altri amici/e che questo movimento esiste e lotta nell'interesse di tutti. In mancanza di atti più collegiali invitiamo a leggere un testo di Silvia Pérez-Vitoria tratto dal libro "Il Cosmo Infelice - Dialoghi per una scienza consapevole" edito a cura del Gruppo Il Granchio di Kuchenbuch - Lettori lucchesi di Ivan Illich presso l'editore L'altrapagina, e che riportiamo di seguito dopo il testo dell'appello di Via Campesina.

VIA CAMPESINA CHIAMA ALLA MOBILITAZIONE PER IL 17 APRILE - GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE LOTTE CONTADINE

Per commemorare la Giornata Internazionale delle Lotte Contadine del 17 aprile 2010 il movimento internazionale Via Campesina fa appello alle organizzazioni aderenti, ai propri alleati e a coloro che appoggiano il movimento a unirsi contro le transnazionali che cercano di appropriarsi dei sistemi di alimentazione e agricoli del mondo.

Il 17 aprile 1996 furono massacrati 19 contadini brasiliani che difendevano il loro diritto a produrre alimenti e che chiedevano l'accesso alla terra. Dal giorno di questo massacro avvenuto a El Dorado dos Carajás, tutti gli anni in questa data in tutto il mondo i movimenti contadini, comunità, gruppi di studenti, ong e attivisti organizzano mobilitazioni per esigere la sovranità alimentare e il diritto contadino a produrre alimenti.

L'anno 2009 si è concluso con tre vertici internazionali:

- Vertice per la Sicurezza Alimentare organizzata dalla FAO a Roma
- Conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) a Ginevra

- Vertice delle Nazioni Unite sul clima a Copenaghen

In tutti e tre questi eventi le transnazionali hanno mostrato la loro convinzione di controllare i sistemi alimentari e agricoli, i mercati, la terra, le sementi e l'acqua - cioè tutta la natura - su scala mondiale.

Trasnazionali come Monsanto, Cargill, Archer Daniel Midland e Nestlé hanno assistito a questi vertici con veri eserciti di gruppi di pressione con il proposito di creare politiche in accordo coi loro interessi. Per esempio la statunitense Monsanto richiede fondi pubblici per promuovere i propri semi di soia marca 'Roundup Ready', che sono geneticamente modificati per resistere al Glifosato, venduto dalla stessa impresa con il nome di 'Roundup', l'erbicida più diffuso a livello mondiale. Monsanto insiste che la soia 'Roundup Ready' aiuterà a ridurre il cambio climatico perché la resistenza all'erbicida 'Roundup' significa che i semi possono essere coltivati senza arare la terra (ciò che emette ossido di carbonio), tecnica nota come "agricoltura senza vangatura". Monsanto argomenta che le sue sementi e i suoi erbicidi dovrebbero essere usati per ricevere i "crediti di carbonio" attraverso il Meccanismo di Sviluppo Pulito della Convenzione sopra il Cambio Climatico dell'ONU (CMNUCC).

In realtà Monsanto e altre transnazionali sono fra le entità che maggiormente contribuiscono al cambio climatico e ad altre crisi ambientali perché promuovono un modello non sostenibile di agricoltura industriale. Le transnazionali inoltre aumentano la povertà e la recessione economica in tutto il mondo. Nel mentre che aumentano il proprio controllo sulle terre e sui mercati agropecuari, esse obbligano i contadini a lasciare le proprie terre e riducono le possibilità di trovare un impiego nelle aree rurali. Il risultato è che i sobborghi poveri delle periferie delle città ingrossano sempre più con gente disperata e di famiglie senza lavoro. Le transnazionali continuano ad avere redditi enormi mentre la fame e la povertà continuano a crescere. E' per questo motivo che la mobilitazione contro le transnazionali è oggi per Via Campesina una priorità.

Il nostro movimento ha la visione di un mondo in cui le transnazionali come Monsanto, Cargill, Carrefour y Walmart, con la loro distruzione della natura e dell'umanità dovranno cessare di esistere per essere rimpiazzate da miliardi di contadini e contadine di taglia piccola e media che produrranno alimenti sani per mercati locali e regionali, preservando la biodiversità, proteggendo le risorse acquifere, mantenendo il carbonio nei suoli e rivitalizzando le economie rurali.

Per celebrare il 17 aprile 2010 Via Campesina lancia un appello ai propri membri e alleati per unirsi e incrementare la resistenza contro le transnazionali e per amplificare le voci e i diritti dei contadini e delle contadine in tutto il mondo.

Come è possibile inserirsi nell'iniziativa? Creando coscienza della distruzione creata dalle transnazionali e sui benefici dell'agricoltura contadina; organizzando un evento in ogni comunità, scuola, città e organizzazione. Mobilitazioni possibili possono essere costituite da proteste, dibattiti pubblici, azioni dirette, presentazioni di filmati, organizzazione di mercati di prodotti contadini, organizzare scambi di sementi contadine, concorsi di canti o disegni. **Iscriversi alla lista di Via Campesina sul 17 aprile e mantenersi informati sulle azioni che vengono organizzate in tutto il mondo.**

Puoi ricevere il nostro vademecum per l'azione e commentare le tue iniziative o altre che conosci. Puoi iscriverti qui: http://viacampesina.net/mailman/listinfo/via.17april_viacampesina.net

Per favore comunicaci il prima possibile che tipo di attività si stanno pianificando perché vengano pubblicate sulla nostra pagina web: <http://www.viacampesina.org/>. Grazie se invierete foto, articoli e video dopo gli eventi a : viacampesina@viacampesina.org

SILVIA PEREZ-VITORIA *

RICERCA E POST-SVILUPPO

Lo sviluppo può intendersi come «un insieme di pratiche talvolta contraddittorie in apparenza le quali, per assicurare la riproduzione sociale, obbligano a trasformare ed a distruggere, in maniera generalizzata, l'ambiente naturale e i rapporti sociali in vista di una produzione crescente delle merci (beni e servizi) destinati attraverso lo scambio a una richiesta solvibile» (Gilbert Rist). Si può considerare che dopo 150 anni la ricerca è stata posta al servizio dello sviluppo. Come immaginare allora la ricerca in ciò che noi chiamiamo il post.-sviluppo, o detto diversamente, come ripensare la ricerca in un processo di "de-sviluppo" delle società nelle quali occorre riparare i danni dello sviluppo e ricostruire altre forme del vivere comune. Si possono enunciare varie proposte: stop alle ricerche inutili, rivalorizzare i "giacimenti" di conoscenze svalutate dalle nostre società, andare verso una "ricerca alla rovescia", vale a dire ritrovare dei saperi antichi, decostruire gli apparati della ricerca e, in un periodo di transizione, sviluppare delle ricerche per mettere a punto delle "alternative", quali strumenti di resistenza. Per illustrare la proposta prenderemo come caso di studio l'agricoltura.

1 - De-sviluppo e dopo-sviluppo

Si partirà dalla definizione di sviluppo data da Gilbert Rist: «un insieme di pratiche talvolta contraddittorie in apparenza le quali, per assicurare la riproduzione sociale, obbligano a trasformare ed a distruggere, in maniera generalizzata, l'ambiente naturale ed i rapporti sociali in vista di una produzione crescente delle merci (beni e servizi) destinati attraverso lo scambio a una richiesta solvibile».

- Il de-sviluppo è innanzi tutto un processo di **distruzione** e di **mercantilizzazione**. Esistono delle varianti dello sviluppo che si potrebbero chiamare sviluppo "parcellizzato": sociale, umano, locale, comunitario, eco-sviluppo, sviluppo durevole, alternativo. Tutti hanno in comune l'appoggiarsi sulla crescita, l'economicismo e l'ideologia del progresso. *L'agricoltura è un esempio particolarmente significativo poiché lo sviluppo ha portato alla distruzione dell'ambiente naturale e di quello dei rapporti sociali, nonché a.....quello del sapore degli alimenti. La mercantilizzazione generalizzata e la liberalizzazione (Organizzazione mondiale del commercio) alla quale assistiamo attualmente accentuano viepiù questi processi distruttivi.*
- La **ricerca** è stata uno degli strumenti principali dello sviluppo (ricerca/sviluppo). Essa ha contribuito a distruggere innumerevoli saperi quali i saperi contadini e si è progressivamente mercantilizzata totalmente.

* **Silvia Pérez-Vitoria** : economista e sociologa, collabora con *L'Ecologiste* e coordina le attività de *La ligno d'horizon*, una organizzazione ispirata al pensiero di François Partant. E' autrice del libro *Il ritorno dei contadini*, Jaca book, Milano, 2008.

Così come con la colonizzazione i paesi colonizzatori hanno trasferito una quantità di piante dei paesi colonizzati sul territorio nazionale, piante che costituiscono la parte principale della loro alimentazione, con il brevetto sul vivente essi intendono far pagare a questi paesi per delle coltivazioni che le popolazioni praticano da millenni.

Se si esaminano le condizioni di produzione della ricerca, ci si accorge che essa obbedisce come il sistema nel suo insieme a un processo di concentrazione (creando così dei fenomeni di disuguaglianza), di specializzazione, che essa richiede sempre più capitali e che, di fronte alla diserzione crescente degli Stati essa si è messa al servizio del solo profitto.

- Che cos'è il **post-sviluppo**. La definizione che abbiamo scelto è quella di considerare ciò che accade «quando lo sviluppo è passato», poiché lo sviluppo è passato per tutte le società facendo danni più o meno grandi. Per esempio nell'agricoltura è nelle società dette sviluppate che i danni sono più grandi (terra, inquinamento, biodiversità, saperi). Pensare al post-sviluppo, tentare di de-sviluppare delle società, significa dunque domandarsi come **riparare** le distruzioni dovute allo sviluppo, **ricostruire** un'altra maniera di vivere insieme. Nel periodo di transizione occorre **resistere e rendersi autonomi dal sistema**. E' in questa ottica che deve essere pensata una ricerca per il post-sviluppo.

2. Quale ricerca per il dopo-sviluppo ?

L'idea del post-sviluppo rimette in causa la maggior parte delle nozioni economiche quali i bisogni, la scarsità, la povertà, etc. Questa idea considera che il miglioramento del benessere non passa attraverso l'aumento dei beni e dei servizi (dottori, insegnanti, PIL, scuole, ospedali...), ma piuttosto attraverso una padronanza delle persone sulla propria vita. Per questo lo sviluppo dei paesi ricchi non è generalizzabile e quindi è questo stesso che deve essere rimesso innanzi tutto in discussione. Alcune delle proposizioni che seguono hanno un carattere normativo mentre altre sono dei suggerimenti. Alcune sono indispensabili alla sopravvivenza dell'umanità. Tutte sono passibili di discussione.

- Esporrò la prima proposizione sotto forma di domanda: la ricerca fondamentale è paragonabile all'arte? Detto diversamente si può, si deve lasciarla totalmente libera, senza finalità, ciò che suppone un finanziamento pubblico? La scienza ha tutti i diritti? Si devono incoraggiare tutte le ricerche (clonaggio, cancellazione delle frontiere fra tecnica e umano, gravidanza fuori dal corpo della donna, l'estogenesi, la manipolazione genetica. Si ha il diritto di interrogarsi su questa frase di Erwin Chargaff citato da Jean-Paul Besset (*Come non essere più progressista...senza diventare reazionario*)^[1]: «*Ho l'impressione che la scienza ha superato una barriera che avrebbe dovuto restare inviolata*». E' necessario mettere dei limiti alla ricerca?
- **Conviene porre termine le ricerche applicate inutili** perché esse non apportano nulla di nuovo all'umanità e contribuiscono più spesso a accrescere i danni e i rischi. E' il caso delle ricerche nel campo degli armamenti, del nucleare, degli OGM, dello spazio, del *marketing*, della pubblicità, del *management*.....La lista è aperta alla vostra immaginazione e alla discussione.
- Viceversa converrebbe **orientarsi verso delle ricerche che permettano di migliorare il**

benessere della maggioranza anche se ciò "non paga". E' il caso delle ricerche nel campo delle malattie tropicali che colpiscono milioni di persone, di quelle che fanno capo alle culture alimentari di base piuttosto che a quelle per l'esportazione, di tutte quelle cioè che consentono di "riparare i danni", come per esempio le tecnologie di decontaminazione..... Anche qui l'immaginazione può completare la lista.

- Questo suppone una ricerca che sfugge alla legge del profitto e alla mercantilizazione e che sia posta sotto il controllo della gente. Prima del capitalismo le ricerche circolavano e non avevano il valore di mercanzia. Sarebbe necessario tornare a questa forma di "gratuità".
- Per quanto riguarda il **riparare**, la scienza attuale ci è di poco aiuto, perché è essa che ha contribuito largamente a fare danni. Occorre dunque andare a cercare nelle conoscenze e nei saper-fare che sono stati penalizzati dalla ricerca ufficiale. Questo deve essere possibile in medicina. In **agricoltura** si rivelano indispensabili i saperi contadini che hanno dato prova di adattamento agli ambienti più diversificati. Esiste una grande quantità di "giacimenti dei saperi" totalmente marginalizzati dai poteri scientifici dominanti nei quali si dovrà cercare delle risposte alle sfide che si porranno negli anni a venire: recupero dei suoli, disinquinamento delle terre, biodiversità, equilibri ecologici, riduzione dell'impiego dell'acqua (70% dell'acqua nel mondo è utilizzato in agricoltura). Jean-Pierre Berlan[2] parla a giusto titolo, a proposito delle biotecnologie, di "necrotecnologie". Nell'agricoltura occorre rimpiazzare l'ottica mortifera con una prospettiva di vita (terra, acqua, piante, animali).
- Si deve senza dubbio andare verso una "**ricerca al contrario**". *L' esempio dell'olivo in Andalusia è interessante. Dei ricercatori hanno messo a punto delle tecniche per fare una cultura biologica dell'olivo. Successivamente hanno scoperto che avevano ritrovato dei modi di coltivazione praticati nella regione dai Romani e poi dagli Arabi.....*Invece di continuare in questa corsa senza fine verso una scoperta che conduce a nuovi problemi che dovranno essere risolti con nuove ricerche, occorrerebbe recuperare le conoscenze che già sono note e che sono state trascurate, concentrarsi su ciò che già si conosce e se necessario approfondirlo, uscire da questa ideologia del "progresso" che fa avanzare soprattutto i guadagni delle imprese quotate in borsa. Interrogarsi su ciò che presenta impieghi utili e ciò che non ne ha. Come per il resto mettere avanti il valore d'Uso piuttosto che il valore mercantile.
- Ripensare la ricerca suppone così di riconsiderare l'apparato della ricerca. Contro la concentrazione, occorre riprogrammare i luoghi della ricerca. *Così nell'agricoltura solo delle stazioni sperimentali locali e non generaliste o "fuori-suolo"[3], come esse sono attualmente, potranno rispondere alle necessità.* Occorrerebbe rendere il riconoscimento della ricerca a coloro che non lo hanno, aprire la ricerca a tutti quelli che possiedono dei saperi da condividere. Infine è ovviamente indispensabile responsabilizzare i ricercatori circa le loro scoperte. Conviene sempre ricordare che le condizioni di produzione della ricerca determina i suoi risultati. *Circa il modo del dileggio contro quelli che pensano che la ricerca è neutra*

*e che le applicazioni non lo sono, Pierre Thuillier amava portare l'esempio della mitraglietta che poteva servire a uccidere o a fare dei fori nel pavimento.....*E' dunque in termini di ri-localizzazione (molteplicità dei luoghi di ricerca) e di de-mercantilizazione (favorire la circolazione gratuita della ricerca) che può essere pensata una ricerca per il post-sviluppo. Infine è senza dubbio più l'emulazione che la competizione che può determinarne la dinamica.

Nella fase transitoria, la **resistenza** deve potersi appoggiare su delle ricerche che favoriscono le alternative: produrre in modo diverso, consumare in modo diverso, curarsi in modo diverso,

educarsi in modo diverso, partendo dalle condizioni locali e non da un modello supposto universale. O come sopravvivere allo sviluppo, ricreare un tessuto sociale, scollegarsi dal sistema, ritrovare delle forme di autonomia.- E' una ricerca con pochi mezzi ma sicuramente più innovativa.

Si tratta prima di tutto di gettare alcune fondamenta per nuovi rapporti sociali. *I contadini senza terra dell'Andalusia allorché hanno dovuto, con le terre ottenute, mettersi a lavorare e vivere, hanno fatto appello ai saperi dei contadini a loro vicini; gli agronomi sono stati loro di scarso aiuto. Essi oggi continuano ancora a innovare per tentativi ciò che i contadini fanno da millenni. Gli ingegneri agronomi che li seguono, imparano assieme a loro.....*

Questo approccio, talvolta normativo, ne convengo, aveva soprattutto come obbiettivo di far vedere le carenze della ricerca attuale e di tracciare alcune piste per un futuro diverso. (Ottobre 2005)

COSA SONO I BENI COMUNI

I beni comuni fondamentali, materiali e immateriali, sono patrimonio collettivo dell'umanità. Risorse collettive eguale diritto; sono pertanto il fondamento della ricchezza reale.

Una prima categoria di beni comuni include l'acqua, la terra, l'aria, le foreste e la pesca, e cioè i beni di sussistenza particolare quella degli agricoltori, dei pescatori e dei nativi che vivono direttamente sulle risorse naturali. Appartengono anche i saperi locali, i semi sviluppati nei secoli dalle popolazioni locali, gli spazi pubblici, il pool genetico. È precisato che per beni comuni non si intendono solo le risorse naturali in quanto tali ma anche gli usi civici e i diritti di una data comunità a godere dei frutti di quella data risorsa, sia essa terra, pascolo o area forestale. Quel che è comune o usi civici è la forma partecipata o comunitaria della proprietà o dell'uso delle risorse naturali, che non è né privata; forma partecipata di proprietà o gestione che persiste nonostante la modernità e i cambiamenti da essa determinati. Contrariamente a quanto si crede infatti, gli usi civici e le terre comunitarie esistono e sono importanti anche nel mondo ad esempio, dove tutto o quasi è stato privatizzato, usi civici e terre collettive ricoprono ancora un sesto del territorio. In Italia le stime di alcuni esperti rispetto ai due terzi del 1860, al momento dell'unificazione italiana. Negli Usa, dove non esistono terre comunitarie con la sola eccezione del New Mexico annesso a metà dell'ottocento dal Messico dove quella di grandi allevatori di bestiame è riconosciuto il diritto "privato" individuale di pascolo su terre statali e comunitarie -giustamente- i movimenti ambientalisti che contestano l'uso privato di una ricchezza pubblica.

I beni comuni di questa prima categoria sono mezzi di sussistenza, senza però essere merci; ma sono anche spazi di comunità, alle quali è affidato il controllo delle risorse naturali, e questa è una condizione necessaria anche se non sufficiente per l'integrità della natura e delle risorse. Esprimono dunque un modello di organizzazione sociale e produttiva e contrappone a quello del mercato e del capitalismo neoliberista.

Una seconda categoria comprende i beni comuni globali come l'atmosfera, il clima, gli oceani, lo spazio esterno, l'alimentare e la pace. E inoltre la conoscenza e i brevetti, l'informazione di base e internet, e cioè tutti quei beni frutto della creazione collettiva della nostra specie. I beni comuni globali sono quelli sui quali non possono esistere diritti di proprietà spesso "nuovi" nel senso che solo recentemente sono stati percepiti come beni comuni; e sempre più frequentemente sono oggetto di convenzioni o trattati internazionali. [...]

Una terza categoria di beni comuni è quella dei servizi pubblici, forniti dai governi in risposta ai bisogni essenziali della comunità. Ovviamente variano nel tempo. Gli esempi sono molti: acqua corrente e luce elettrica, scuola e sanità pubblica; mezzi di trasporto, alimentare, trasporti, amministrazione della giustizia. I servizi pubblici sono infatti un elemento di legame sociale e di redistribuzione di reddito e componente del welfare. In Europa la privatizzazione dei servizi acquista un significato negativo. Il cosiddetto modello sociale europeo poggia proprio sui servizi pubblici e sul collante che essi esprimono.

Un'ultima precisazione va fatta in merito alla distinzione di uso corrente tra beni comuni locali e beni comuni globali. È un po' equivoco perché la differenza non sempre è netta: la biodiversità, ad esempio, è sicuramente locale nel senso

sono i custodi e quindi i legittimi proprietari; ma è anche globale nel senso che è patrimonio dell'umanità nel suo i
Confusione, disinteresse e disinformazione

Scarsa è l'informazione sui beni comuni, specie in Italia e in Europa, dove disinteresse e confusione sono spesso generiche e fuorvianti come ad esempio quella secondo cui la riappropriazione dei beni comuni sarebbe la superamento della proprietà privata. Il dato che salta agli occhi è non rendersi conto che i beni comuni locali gestione collettiva/comunitaria e pertanto non sono né privati né pubblici. Un secondo discorso che viene avanti la richiesta di riportare tutti i beni comuni sotto la proprietà pubblica, nel senso di statale. Era ora -verrebbe sulle spalle la sbornia liberista del "privato è meglio". Ma semplificazioni tanto estreme non rispecchiano la realtà peggio, e cioè nuove ondate di privatizzazioni come quelle attualmente in discussione (brevettazione del vivente dei servizi pubblici, ma anche condoni edilizi e deroghe ai vincoli di legge come quello paesaggistico della legge sempre in Italia, si dichiarano pronti ad "accettare" la proprietà pubblica-statale di beni comuni come l'accoglienza rispetto alla proprietà e gestione comunitaria), ma si battono "coraggiosamente" per la loro gestione privata garantirebbe meglio la conservazione. Incuranti dell'evidenza del contrario. Giovanna Ricoveri, *Beni comuni fra* Bologna, 2005

[1] Il libro cui si riferisce l'autrice è tradotto in italiano: *La scelta difficile. Come salvarsi dal progresso senza essere reazionari*, Dedalo, Bari, 2007

[2] Berlain J.P. (a cura di), *La guerra al vivente*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001 (ndt)

[3] Il riferimento è probabilmente all'acquacultura in liquidi artificialmente trattati con sostanze nutritive (ndt)